

L'intervento

Burocrazia, un'amministrazione più semplice

Luigi Fiorentino

L'articolo di Roberto Napolitano su Il Sole 24 Ore di domenica 27 aprile evidenzia l'esigenza di una «burocrazia reale» e di un «lavoro certosino di spending review che operi a livello micro, ufficio per ufficio, digitalizzazione dietro digitalizzazione». Obiettivo, chiarisce, non raggiungibile senza una squadra di uomini di Stato motivati e capaci. È questo il punto essenziale di ogni obiettivo politico di cambiamento, modernizzazione e sviluppo del Paese. Occorre una dirigenza amministrativa che sappia porsi al servizio del Paese e dei governi liberamente scelti dai cittadini facendosi interprete, come recentemente affermato proprio sul Mattino dal presidente Prodi, sia degli obiettivi di cambiamento, sia dell'esigenza di terzietà ed imparzialità dell'amministrazione. Questo, in apparenza scontato, finora non è accaduto. O meglio, è accaduto in misura maggiore o minore a seconda degli interpreti e dei contesti, politici e amministrativi, di volta in volta interessati. La constatazione ci fa comprendere che il problema non è di merito ma «di processo». Quali sono i problemi che impediscono alla nostra amministrazione di funzionare? Quali sono i problemi dell'apparato pubblico e perché ad oggi essi sono irrisolti? È responsabilità della burocrazia? Provverò ad elencare quelli che a mio modo di vedere sono i problemi principali non affrontati sin qui con decisione e che impediscono anche alla dirigenza di espletare al meglio il proprio ruolo.

Un primo problema è connesso alle modalità attuative di norme primarie. Le leggi sono da un lato sempre più dettagliate (leggi provvedimento), ma dall'altro rinviano comunemente la propria attuazione a decine di

atti successivi. Ecco che l'attuazione delle leggi sfugge ai decisori politici e viene rimessa alla burocrazia (essendo di norma, i provvedimenti attuativi, atti politici ma con contenuto sostanzialmente amministrativo e di fatto formato dall'amministrazione). Sarà, quindi, necessario ridurre al minimo il ricorso agli atti attuativi prevedendo, invece, le prescrizioni politiche in norma e quelle esecutive affidate alla responsabilità esclusiva e certa dei dirigenti.

Un secondo problema concerne l'organizzazione dello Stato centrale. Le amministrazioni sono pletoriche e con una organizzazione arcaica, poco flessibile, disegnata secondo logiche burocratico-formali. Occorre, quindi, ripensare l'organizzazione delle amministrazioni centrali dello Stato partendo dalle funzioni e dagli output attesi, semplificandone l'intelaiatura, attraverso una attenta revisione dei processi e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Occorre definire procedure interne certe, snelle e trasparenti che ridimensionino il ruolo della «memoria storica» e delle «relazioni interpersonali» degli amministratori nella gestione dei processi, così da evitare che la politica ne diventi «ostaggio» e, al contempo, oggettivizzando i processi stessi. Nell'operare la riorganizzazione dovrà poi concepirsi lo schema organizzativo non quale «variabile indipendente» o «stratto archetipo» ma quale strumento funzionale e «tarato» sugli obiettivi che si intende perseguire, tenendo altresì conto delle possibilità offerte dalle tecnologie, tuttora ampiamente sottoutilizzate. Inoltre, l'area «no-core» dell'intera amministrazione centrale dello Stato va riorganizzata in modo nuovo, secondo una logica di gestione unitaria delle risorse umane, strumentali e tecnologiche. In tal modo si potrà arrivare ad uno standard di persona-

le impiegato in tale area accettabile ed in linea con quello delle aziende private, attestandosi, quindi, intorno al 15-20% delle risorse umane complessivamente disponibili.

Un terzo problema che non va sottaciuto è relativo ai controlli. L'intreccio di controlli tra Ragioneria e Corte dei Conti (entrambi peraltro inclini a tradursi in controlli «di merito») porta a rallentamenti e incertezze dell'azione amministrativa, impegnata in defatiganti negoziazioni con interlocutori e punti di vista spesso diversi. Ripensare, quindi, il sistema dei controlli è un altro obiettivo prioritario per un'amministrazione efficiente; ad esempio su tutta l'attività gestionale esecutiva di norme primarie potrebbe pensarsi esclusivamente a controlli successivi.

Un quarto problema riguarda il tema delle decisioni condivise: esse oggi non sono una eccezione, sia all'interno di ciascun livello di governo tra organismi diversi, sia tra livelli di governo differenti. Occorre a tal fine rivedere il ricorso allo strumento del «concerto», spesso abusato e deresponsabilizzante, e pensare comunque ad un sistema informativo unitario tra amministrazione centrale, regioni e amministrazioni locali così da rendere la condivisione un valore ma non un appesantimento.

Queste sono soltanto alcune proposte che possono introdursi per migliorare il funzionamento delle nostre amministrazioni. Sono premesse indispensabili per un'amministrazione imparziale ed efficiente, con una dirigenza professionale valutabile sui risultati e responsabile delle proprie azioni che sia, come auspicato dal presidente Renzi e dal ministro Madia, un elemento essenziale per lo sviluppo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

